

## La memoria del Sosto

di Ruggero Crivelli

*«Da bambino, nelle mie scorribande toponomastiche che mi lasciavano senza fiato davanti all'atlante, giunsi alla conclusione che se quei favolosi nomi fossero scomparsi dalla carta, i luoghi stessi sarebbero scomparsi. Era un'intuizione corretta: un luogo senza nome cessa di esistere[...].» (Rumiz, 2011, p. 312)*

Andando a spasso alla ricerca dei resti di una vecchia torre nei pressi di Marzano, arrivato ai piedi del Sosto mi son trovato davanti ad una fotografia dello stesso. Qualcuno (E.D. 2012) ha fotografato il “Cervino bleniese” e indicato sulla sua parete tutta una serie di nomi. È un gioiello d’iniziativa perché l’autore, così facendo, ha svelato uno spezzone di memoria che rimanda, attraverso i nomi dei luoghi, alla storia di una vita sociale intensa.



Il Sosto visto da Compietto (Foto di Davide Buzzi)

La denominazione è, senza dubbio, uno dei primi atti che un gruppo umano realizza identificando gli oggetti (quindi anche i luoghi) di cui si serve. I vecchi toponimi diventano allora importanti nella misura in cui sono «resti» di una conoscenza e di una pratica dei luoghi nel passato. Tuttavia, si tratta di una fonte fragile, poiché il loro supporto è spesso la memoria orale e, anche quando essa è iscritta da qualche parte, come per esempio sulla carta topografica, è deformata dai criteri inerenti all’elaborazione della mappa. Nel nostro esempio, questa fragilità della memoria dei luoghi è particolarmente visibile quando si confronta la fotografia con la carta topografica. Questa, anche considerando una superficie più larga di quella che si potrebbe delimitare dall’immagine, indica solo due misure d’altitudine e il nome della montagna (Sosto), al quale se ne possono aggiungere

due o tre altri – in italiano – che suggeriscono una caratteristica generica del terreno («Boschetto»; «Parete di Pino», ecc.). Nel cartello, la medesima montagna è invece ricoperta da una cinquantina di nomi in tutto, di cui una trentina solo sulla parete propriamente detta, a dimostrazione di quanto fossero importanti e vitali anche il più piccolo filo d'erba e il più impervio appezzamento. In queste comunità montane non si esitava a salire sui luoghi più pericolosi per tagliare e raccogliere il fieno, non raramente a rischio della propria vita, come testimoniano i numerosi ex-voto che possiamo ancora vedere in alcune chiese. Quest'immagine, quindi, ci informa su come una società (agraria, montana e tradizionale, nel nostro caso) usasse il proprio territorio: un vero e proprio uso capillare. Oltre a ciò, scopriamo anche che, nella maggior parte dei casi, il nome rispecchia una funzione reale. Non conosco il significato di tutte le parole, perché qui abbiamo a che fare con una toponimia basata su espressioni locali, ma riconosco alcuni termini dialettali che sono anche i miei: il nome del luogo riflette la propria natura, come «Ra Buza», che rimanda ad uno scoscendimento; «dul castell» che rimanda ad un castello (e in quel posto vi era, nel Medio Evo, una torre appartenente ad un signore di un'altra valle), o ancora, termini come «Pareit» e «Sott Pareit», dove il termine « Sott » indica la posizione (sotto), ecc. In altre parole, il nome informa su una società nella quale la conoscenza del luogo è strettamente legata alla sua esperienza pratica.

Molta di questa toponimia, oggi, è dimenticata, dato che gli usi che la sottendevano non esistono più e questo cartello assume tutto il suo valore perché qualcuno ha voluto ricordarsi della ricchezza umana di questo pezzo di terra. I «resti» (materiali o immateriali) della memoria territoriale non sono il territorio, è vero, ma i segni di un territorio che sta a noi decifrare per assegnar loro un senso. Far parlare la toponimia dei luoghi significa riscoprire la storia della loro popolazione e creare così un terreno d'incontro tra il turista, l'abitante di oggi e quello di una volta. Il rispetto delle culture (comprese quelle – nostrane – che ci hanno preceduto nel tempo) passa da lì.

Lecture interessanti:

CORONA Mauro, 2008, I fantasmi di pietra, Milano, Mondadori.  
[definito romanzo: ma è molto di più]

RUMIZ Paolo, 2011, La leggenda dei monti naviganti, Universale Economica, Milano, Feltrinelli.  
[attraverso le Alpi e gli Appennini, a piedi, in bicicletta, in treno e in Topolino]

TURCO Angelo, 2010, Configurazioni della territorialità, Milano, FrancoAngeli.  
[teorico]

Foto: Eros Degrossa